

Salmo 74
e
Giovanni 14, 15 - 21

Siamo ancora all'inizio del terzo *libretto del salterio*. Il salmo 73 ha inaugurato una nuova tappa. Il primo salmo del terzo *libretto del salterio*, il salmo 74, quello che viene immediatamente appresso, il nostro. Siamo nel cuore del *salterio*, come già vi facevo notare. Dopo l'*invocazione del regno messianico*, nel salmo 72, a conclusione di quel lungo percorso che ci ha consentito di sintonizzarci con l'animo di Davide alle prese con la sua esperienza di intima, profonda, radicale conversione, ed ecco leggevamo il salmo 73 la settimana scorsa e abbiamo avuto a che fare con quella appassionata *meditazione sapienziale* che ci ha posto dinanzi allo scandalo per eccellenza: la prepotenza dell'*empietà* umana. Che non è soltanto riscontrata come un dato oggettivo, fuori di noi, ma che si presenta con una straordinaria capacità di coinvolgimento in noi stessi. Una complicità che diventa invidia e, alla resa dei conti, espressione di *empietà* allo stato puro in noi stessi, proprio là dove la nostra delusione, il nostro scandalo, ci suggerirebbero l'opportunità di rivendicare una posizione di assoluta alternativa. Ed ecco: è proprio il dramma, che diventa insopportabile, della nostra *empietà* umana che esplode. E, il nostro orante, ricordate, si è trovato dinanzi alla presenza del Dio Vivente che avanza, che incalza, che invade, Lui, lo spazio della nostra *empietà* umana: *Tu sei con me, io sono con Te*. Ed ecco come il salmo 73 ci ha posti dinanzi alla rivelazione della bontà di Dio e ci ha chiamati a constatare come l'*empietà* è svuotata, è sfilacciata, è sgonfiata, è esaurita, viene meno. L'*empietà* finisce là dove il cuore umano si converte. È la bontà di Dio che si manifesta esattamente così, in questa novità assoluta che fa del nostro cuore umano, carico di miserabili ambiguità, il luogo della conversione che ci conduce a constatare come l'*empietà* è sconfitta? È dissolta. E, questo, non significa che allora è stato cancellato il mondo intero. Ma questo significa che il cuore umano si converte. Salmo 74, il nostro. Una *grande supplica*, adesso, che è strettamente collegata, per questo ho richiamato per qualche momento il salmo 73, collegata con il salmo precedente. E, qui, il nostro salmo raccoglie, sviluppa, l'esperienza di una terribile sciagura nazionale che ha coinvolto, segnato, in maniera profondissima il popolo di Dio, il popolo dell'*Alleanza*. In realtà non ci vuol molto per precisare la fisionomia dell'evento storico a cui il nostro salmo fa riferimento, quella che è stata la catastrofe per eccellenza nella storia del popolo di Dio, ossia l'esperienza dell'esilio. E, l'esilio, accompagnato dal ricordo straziante della devastazione che ha subito la terra donata dal Signore al suo popolo, la città, Gerusalemme, il Tempio. Il Tempio profanato. E, dunque: la violenza umana scatenata. Ed ecco che il nostro salmo 74 risale, molto probabilmente, all'epoca immediatamente successiva a quegli eventi. Quando il Tempio è ancora diroccato ma Gerusalemme, essa stessa, è una città devastata, il territorio inabitabile. Tutto l'insieme, dunque, allude a quegli eventi. Ma è anche vero che il salmo, a questo punto, acquista una singolare nota di universalità. Il salmo, nella sua complessità e nel suo svolgimento, come adesso potremo ricostruire, porta in sé l'eco del dramma che è sempre attuale nella storia umana e, in particolare, proprio attraverso l'esperienza del popolo di Dio, quella *empietà*, di cui ci parlava il salmo 73, invade la scena delle istituzioni che danno forma visibile all'opera della salvezza mediante la quale, Dio si rivela, nella storia degli uomini: un popolo, una città, un Tempio, una comunità, una Chiesa, con vocazioni che sono inerenti a particolari ruoli, responsabilità, motivi di testimonianza. Ed ecco: il salmo 74 ci pone dinanzi a uno scenario fallimentare. Siamo dinanzi a eventi che segnano un tracollo davvero sconvolgente. E, tutto questo, è patito con straordinaria intensità, naturalmente. Ma, il punto determinante, in questa preghiera che è carica di note lamentose e che assume l'andatura tipica delle suppliche, il punto determinante, dicevo, sta nella ricerca, mirata a scrutare come Dio affronta questa vicenda che è fallimentare per quanto riguarda le intenzioni che Egli aveva rivelato al suo popolo. Proprio perché è la storia di questo popolo che è di fatto segnata da un intrinseco fallimento. Dunque il fallito è Lui! Dunque il fallimento è Suo! Come si comporta, come affronta Lui, questa svolta così incresciosa e così dolorosa nella storia del popolo di Dio? Notate che qui, nel salmo 74, non si tratta tanto di imputare con precisione, con meticolosa puntualità, le

colpe, i motivi, per i quali la storia del popolo di Dio ha preso questa piega così disastrosa. Qui, ormai, ci siamo dentro. Siamo dentro a quella situazione che è oggettivamente fallimentare e che, in sé, dimostra come tutto è stato travolto. D'altra parte, noi sappiamo bene, che è un tempo di passaggio, che si prolunga, peraltro, in base a delle misure che nessuno può programmare, ma è un momento determinante nello sviluppo complessivo della storia della salvezza. Ma, qui, vedete? Nel salmo 74, non c'è tanto da cercare subito una soluzione un po' comoda che ci porterebbe a ragionare più o meno in questi termini: *questo è un momento di passaggio ma già siamo venuti fuori*. Il salmo 74 sta tutto dentro al passaggio. E, in realtà, poi è sempre vero che, anche se ci sono tappe particolarmente catastrofiche nella storia del popolo di Dio, ieri come oggi, è vero che una condizione di esilio è poi permanente, anche nei tempi, per così dire, di prosperità e di crescita gratificante, è sempre vero che, comunque, il popolo di Dio, è segnato dalla esperienza di un fallimento che l'accompagna. Ma, il punto è, notate, non giudicare e neanche spiegare come mai le cose vadano in questo modo. **Il punto è, per il nostro salmo 74, scrutare come si comporta Dio.** Perché fa così, Lui, in rapporto ad una vicenda che, certamente, non gli sfugge? E, allora, vedete? Il salmo si divide in tre sezioni: la prima sezione dal versetto 1 al versetto 9. E ci troviamo, qui, posti dinanzi alle rovine del Tempio che emblemizzano, in maniera veramente efficacissima, tutto un disastro storico. Seconda sezione: dal versetto 10 al versetto 17: il nostro salmo ci pone dinanzi al mistero di Dio e del suo Regno. Terza sezione: dal versetto 18 in poi. E, qui, il salmo rilancia, in maniera esplicita, le caratteristiche della *supplica* ossia un appello, un'invocazione, un'implorazione, che si rivolge alla *memoria* del Signore. Adesso vedremo meglio. Notate che, in realtà, il salmo si apre con una strofa, versetti 1 e 2, che si compone di due battute, che poi scopriremo rielaborate nelle sezioni che seguono. La prima sezione, fino al versetto 9; la seconda sezione riprende il versetto 1, prima battuta della prima strofa; la terza sezione riprenderà la seconda battuta di questa prima strofa. Versetto 1: una *domanda*. Versetto 2: una *invocazione*. Leggo:

“O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?”

Ecco: prima battuta di questa prima strofa, introduttiva alla sezione che adesso leggiamo e a tutto il salmo. Una *domanda*? Una *domanda* che qui è sviluppata in due momenti ma è in realtà la stessa unica *domanda*. Di seguito il versetto 2:

“ricordati”

Ecco: un'invocazione,

“ricordati del popolo che ti sei acquistato nei tempi antichi. Hai riscattato la tribù che è tuo possesso, il monte Sion, dove hai preso dimora”

Dunque: qui, in questi due versetti, è già impostato il dramma nel suo nodo costitutivo. Il *lamento*, l'*implorazione*, insieme. Il nostro disastro di oggi ci parla di Dio che ci ha respinti:

“Dio perché ci respingi”

Perché?

“perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?”

Vedete? Qui non si va alla ricerca dei motivi che, in tanti altri modi, in tanti altri testi, in tanti altri momenti della storia del popolo di Dio, sono ben identificati, ben precisati; i motivi per cui viene denunciato il comportamento del popolo di Dio che è venuto meno, che ha tradito, che ha rinnegato,

che dunque si è reso responsabile di questo disastro storico. Qui il punto è: **come mai Tu?** Tu. E Tu,

“ci respingi per sempre”

Notate questo,

“per sempre”

Questa espressione ritornerà altre tre volte nel nostro salmo,

“per sempre”

Come mai? Questa situazione insopportabile. Una situazione che, per chi la vive la vive dall'interno, appare senza prospettive. Una situazione che, per chi la vive dall'interno, sembra compromettere il valore di una relazione che sembra impostata con tanta pazienza, con tanta cura, che si è sviluppata nel tempo. Vedete?

“il gregge del tuo pascolo”

il popolo con cui hai fatto *Alleanza*. Il popolo con cui hai intrattenuto una relazione di vita. E, come mai,

“perché ci respingi per sempre?”

C'è una nota di stupore. Ma uno stupore scandalizzato e desolato. È lo stupore di chi sta constatando la realtà, come dire, ormai irreparabile, di un fallimento storico che, vedete? Porta con sé la sentenza di una condanna assoluta: Tu

“ci respingi per sempre”

perché?

“perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?”

Ed ecco, notate, il versetto 2, seconda battuta di questa prima strofa, si esprime nella forma di un *appello*. Questo, poi, significa che, in realtà, quel fallimento irreparabile dinanzi al quale noi ci troviamo, è ancora, comunque, il contesto nel quale affiora, nell'animo di coloro che sono spettatori di queste vicende, coinvolti, ne affiora l'istanza di un'invocazione, il sospiro, il gemito, che assume la forma di una *richiesta*, di una *supplica*, di un *appello*:

“ricordati del popolo che ti sei acquistato nei tempi antichi”

Dunque: notate che qui non si fa appello a qualche titolo di merito, a qualche giustificazione. No, niente di tutto questo. Forse, ecco, ci sono delle attenuanti? No! *Ricordati della tua fedeltà*,

“ricordati (...) che [Tu] ti sei acquistato”

questo popolo. Hai posto un fondamento che Tu stesso hai voluto incrollabile. Tu ti sei impegnato in una prospettiva di redenzione. Tu hai preso dimora, Tu stesso ti sei impegnato, ti sei inserito, hai fatto di quel Tempio, che sta a Gerusalemme, il sacramento della Tua presenza e della Tua fedeltà

nel rapporto di Alleanza che Tu stesso hai impostato a modo Tuo. Dunque, vedete? L'appello si aggrappa alla fedeltà del Signore in nome di una *memoria* che, dal punto di vista umano, può essere ricostruita con qualche incertezza, ma, certamente, è *memoria* custodita indefettibilmente nel cuore di Dio. Fatto sta che, adesso, il seguito di questa nostra prima sezione, dal versetto 3 al versetto 9, ci descrive lo spettacolo dinanzi al quale noi stiamo, come dire, esprimendo il nostro *lamento*. Ecco qui:

“volgi i tuoi passi a queste rovine eterne”

notate che questo

“eterne”

è detto con quella stessa espressione

“per sempre”

che abbiamo incontrato nel versetto 1. Dunque una rovina che è definitiva? Che è dunque irreparabile? Che sarà per sempre?

“volgi i tuoi passi”

Vieni, guarda. Sotto lo sguardo del Dio Vivente, il Santo, il cui Tempio è stato devastato e i segni della *Alleanza* con il suo popolo sono stati inquinati e il popolo è stato disperso e tutto quello che sappiamo. Ebbene:

“il nemico ha devastato tutto nel tuo santuario”

Quello che è importante, notate, qui, adesso, non è recriminare nei confronti di coloro che sono stati materialmente i protagonisti di questa impresa. Quello che conta è fare appello allo *sguardo* del Signore che è presente, che osserva, che si rende conto,

“ruggirono i tuoi avversari nel tuo tempio, issarono i loro vessilli come insegna. Come si vibra in alto la scure nel folto di una selva, con l'ascia e con la scure frantumavano le tue porte”

è il Tempio,

“hanno dato alle fiamme il tuo santuario, hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome, pensavano: «Distruggiamoli tutti!»”

Ci sono alcuni problemi di traduzione su cui non mi soffermo. Prendiamo il testo così com'è. Notate che questi aggressori che a suo tempo hanno devastato ogni cosa vengono descritti non soltanto nel loro comportamento empirico, ma vengono scrutati per quanto riguarda le loro intenzioni più profonde:

“pensavano: «Distruggiamoli tutti!»”

Vedete? Eventi che si sono svolti in questa maniera in continuità con una progettazione perversa, aspra, ferocissima,

“pensavano: «Distruggiamoli tutti». Hanno bruciato tutti i santuari di Dio nel paese. Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e, tra di noi, nessuno sa fino a quando”

Ecco: lo *spettacolo della rovina*. Ma lo *spettacolo della rovina* così come appare a noi spettatori, ma così come viene descritto proponendolo allo sguardo del Dio Vivente. Notate come la scena è tumultuosa per un verso e poi desolata e pietrificata, per altro verso. Suoni aspri e strazianti e poi silenzi profondissimi, al punto che,

“non ci sono più profeti”

Nessuno più tra di noi ardisce aprire bocca. Addirittura nessuno più ardisce pensare. C'è un silenzio che, addirittura, non riguarda semplicemente l'uso della voce ma addirittura l'articolazione dei pensieri:

“nessuno più sa fino a quando”

Tanta agitazione e poi questa desertificazione che è totale sotto lo *sguardo* del Dio Vivente. Questo, vedete? Riguarda i fatti così come furono registrati immediatamente dopo la conquista di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor. E la deportazione e, quindi, la devastazione di tutto il territorio, compreso il Tempio, che è il massimo della calamità. Ma, questo, notate, è un modo per descrivere quella situazione di ieri che coglie elementi che sono sempre attuali. Ieri e oggi. Lo *spettacolo della rovina*. Perché? Notate che qui, nel versetto 7, è in questione il *Nome* del Signore:

“hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome”

Questa espressione ritorna ancora nel nostro salmo. *Dunque qui sei in questione Tu*. perché il *Nome* del Signore, vedete? Non è un titolo anagrafico. È Lui. È Lui con la sua volontà di relazionamento. È Lui che si è rivelato. È Lui che si è presentato. È Lui che ha impostato, nientemeno, che un rapporto di *Alleanza* con il suo popolo. *È il Tuo Nome. Ed è il Tuo Nome che è stato profanato e demolito*. Perché? Seconda sezione: dal versetto 10 al versetto 17. Adesso, notate, che il nostro salmo ci pone dinanzi al mistero di Dio. I versetti 10 e 11 riprendono quella *domanda* che abbiamo incontrato nel versetto 1. Ricordate il versetto 1?

“perché ci respingi per sempre”

E, adesso, leggiamo:

“fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome?”

qui bisognerebbe aggiungere:

“[per sempre]”

“perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la destra?”

notate che qui ritorna l'espressione che abbiamo messo in risalto e su cui mi sono soffermato un momento fa:

“il tuo nome”

Questa vicenda così tragica che appare irreparabile, per sempre, riguarda Te. Riguarda Te. E, notate, che qui è vero che è ripresa la *domanda* introduttiva. Ma, è anche vero che, la posizione del

Dio Vivente, qui, adesso, in questi versetti 10 e 11, non è più quella del *soggetto che ha respinto*, come leggevamo allora. Lui, il soggetto, che ha fatto irruzione con la sua ira. Ma, qui, il Dio Vivente, adesso, è interpellato in quanto *oggetto dell'insulto*. Oggetto della profanazione. Oggetto dell'aggressione: *E perché ti tiri indietro?* Vedete? È ripresa quella domanda ma nel frattempo c'è un'evoluzione. *Tu ci hai respinti? Tu hai fatto divampare la tua ira? Tu?* e adesso:

“fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario”

E Tu sei l'insultato. Il Tuo Nome è disprezzato,

“fino a quando (...) il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome?”

per sempre?

“perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la destra?”

Dunque, i Padri della Chiesa poi, a più riprese, leggono questo versetto 11 in riferimento alla *mano* dell'Onnipotente che tiene raccolto, nel suo seno, quel *Personaggio* che, al momento opportuno, sarà poi il *Protagonista* dell'impresa che rivelerà tutta la potenza della sua *mano* destra. Ma, adesso, questo discorso lo lasciamo da parte. Quello che, invece, mi preme ribadire ancora una volta, è che qui nei due versetti che stiamo leggendo all'inizio della seconda sezione, il Dio Vivente è interpellato in quanto c'è di mezzo una faccenda che è personalmente provocatoria per Lui. Perché il Dio Vivente sta dalla parte dei disastri. Dalla parte degli insultati, dei devastati, dei falliti, che siamo noi! Vedete? *Perché Tu? Ma, qui, Tu sei presente in qualità di spettatore? Sei presente in qualità di aggredito, di rifiutato, di violentato, Tu. E Tu dovresti difenderti? E non lo fai!* E, notate, come quell'accenno alla *mano* che è ritirata nel seno, la *mano* che non si muove, il braccio che non agisce, la sua *Presenza* che non irrompe sulla scena rivendicando il protagonismo che gli compete. Tutto questo è scandaloso! Tutto questo è scandaloso ma, intanto, vedete? Son cambiati i termini della questione perché da quel modo di interpellare il Dio Vivente, a partire dalla situazione tragica in cui si trova questo popolo travolto da un fallimento storico, per cui è Lui che è intervenuto contro di noi, qui, notate, che si passa a un modo di rivolgersi a Lui che osserva, con scandalizzato stupore, come proprio Lui abbia subito le conseguenze del fallimento di questo popolo. E, come Lui, abbia condiviso quel dramma storico che travolge il nostro popolo. Perché? Di seguito, dal versetto 12 al versetto 17, questa seconda sezione del nostro salmo, si sviluppa adesso in una forma contemplativa che, qua e là, allude addirittura, a una qualche espressione canora. Tutto ruota attorno alla martellante ripetizione del pronome di seconda persona singolare *Tu*. In questi pochi versetti questo pronome *Tu* compare sette volte. Sette volte. *Tu*. E, noi, leggiamo:

“eppure Dio è nostro re”

alla lettera, qui, è

“[il mio] re”

Dio è il mio re,

“dai tempi antichi ha operato la salvezza nella nostra [in mezzo] alla terra”

Vedete? Una sommaria ricapitolazione della storia della salvezza. Poi, dopo, nei versetti seguenti, riceveremo qualche altro segnale. Qui, nel versetto 12, *Tu*

“hai operato la salvezza [in mezzo] alla terra”

Tu che sei mio re fin

“dai tempi antichi”

Siamo in atteggiamento contemplativo dinanzi alla regalità del Signore che riguarda la totalità degli eventi, il mondo nella sua complessità, la storia umana nel suo intero svolgimento. La storia del nostro popolo, *Tu*, ecco qui il versetto 13,

“Tu con potenza hai diviso il mare, hai schiacciato la testa dei draghi sulle acque, al Leviatàn hai spezzato la testa [Tu]”

bisogna aggiungerlo!

“Lo hai dato i pasto ai mostri marini. Fonti e torrenti tu hai fatto scaturire, hai inaridito fiumi perenni [Tu]”

e sono quattro.

“tuo è il giorno e tua [persino] è la notte, la luna e il sole tu li hai creati. Tu hai fissato i confini della terra, l'estate e l'inverno tu li hai ordinati”

Sette volte. E, vedete? In poche righe è ricapitolato tutto del cosmo, l'ordine dell'universo. E, tutto della storia umana. *E Tu* – vedete alcuni richiami poi a passaggi indimenticabili della storia della salvezza: la traversata del mare, la sconfitta del faraone e via discorrendo – *Tu sei l'Insultato. Tu sei il Fallito, per noi, con noi*. Con noi! Notate come la relazione *a Tu per tu* qui si fa sempre più intensa, sempre più patetica, sempre più drammatica, sempre più scandalosa e, d'altra parte, sempre più vitale: *Tu con noi e per noi. Tu che sei il Sovrano, Tu che sei il Signore dell'universo, Tu che sei il protagonista della storia umana, Tu, e ce l'hai dimostrato, Tu subisci il fallimento di cui noi facciamo esperienza nelle misure proprie della nostra vicenda storica. Ma Tu subisci il fallimento nella misteriosa, impenetrabile profondità del Tuo mistero santissimo. Tu*. Ed ecco, vedete? Il salmo, adesso, si conclude con una terza sezione. E, già vi dicevo inizialmente, questa terza sezione riprende quella *invocazione* che abbiamo incontrato nel versetto 2:

“ricordati del popolo che ti sei acquistato (...)”

E, così di seguito, versetto 2. Tant'è vero che qui lo stesso imperativo

“ricordati”

compare due volte e altre due volte l'imperativo

“non dimenticare”

che poi vuol dire la stessa cosa. *Ricordati, non dimenticare, ricordati*: l'appello alla *memoria* del Signore che è fedele. Ma, nel frattempo, notate, che noi, a partire da quei versetti introduttivi, attraverso i versetti che si sono succeduti, siamo arrivati a constatare come la *memoria* a cui noi ci rivolgiamo è segnata intimamente, radicalmente, nel *mistero santissimo* del Dio Vivente, dall'esperienza del fallimento. **Il fallimento è interno a quella memoria.** Non è la memoria a cui noi ci rivolgiamo come a un interlocutore esterno. A un interlocutore che, dall'alto, ha registrato gli eventi e, quindi, li ha archiviati. E, quindi, se ne ricorda. Ma, quella *memoria*, è piagata

dall'esperienza del fallimento, perché è il suo *Nome* che è stato insultato. È quell'*Alleanza d'amore* nella quale Egli si è impegnato, è il suo modo di rivelarsi, è il suo modo di presentarsi, è il suo modo di proporsi come guida e pastore per un popolo e, quindi, poi, per l'umanità intera sulla strada della vita redenta. È così che è stato rifiutato. *Tu*. E allora:

“ricorda: il nemico ha insultato Dio”

Il nemico ha insultato il Signore. Appunto. Il ricordo, adesso, non riguarda esattamente noi che siamo stati travolti da un fallimento storico, per noi irreparabile. *Il ricordo riguarda, esattamente, la piaga che ti è stata inflitta perché è in Te che il nostro fallimento storico si è depositato come*, mi sembra di poter dire, *inesprimibile, esperienza di dolore*,

“ricorda: il nemico ha insultato il Signore”

Ricorda: Tu sei l'insultato. Ecco qui:

“un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome. Non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri”

“non dimenticare [per sempre]”

di nuovo, qui, quel

“[per sempre] la vita dei tuoi poveri. Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza”

Dunque: notate come qui la *supplica* si sta sviluppando. *La tua causa è stare dalla parte dei derelitti come noi*. Se questo era motivo di sgomento, di stupore, di scandalo ad un certo punto, come leggevamo nei versetti 10 e 11, adesso è diventata una constatazione: allora è così! Allora è veramente così. Allora è proprio così che devono andare le cose. Che vanno le cose. *Perché Tu vuoi così! Stai dalla parte dei falliti come noi. Tu subisci, in Te, la sconfitta che riguarda noi e le nostre responsabilità*. Tant'è vero, notate, che qui dice:

“non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda”

Qui, è *la gola della tortora*. Credo di averlo già detto un'altra volta leggendo questo salmo. E sono sempre più convinto che proprio così bisogna tradurre. Non solo perché sembra a me ma perché lo dicono altri più esperti e autorevoli. E, dunque:

“[non abbandonare ai rapaci la gola della tua tortorella]”

che sarebbe la colomba. Che sarebbe il popolo. La nostra realtà miserabile, vedete? Indifendibile. Esposta a tutte le aggressioni. Di fatto siamo già travolti. Di fatto chissà dove stiamo andando a finire. Di fatto è tutto in macerie. Ed ecco:

“non dimenticare [per sempre] la vita dei tuoi poveri. Sii fedele alla tua alleanza”

Dunque: c'è un'*Alleanza* che è confermata proprio là dove la situazione è così tragica per noi. E, questo, notate, non perché si trova, così, improvvisamente, una soluzione che cancelli i dati oggettivi di una realtà tragica come questa, come a dire: *facciamo finta che non è successo niente*.

No! L'*Alleanza* a cui qui ci si rivolge, questa *Alleanza* che adesso è confermata, si appoggia sulla rivelazione della *Presenza fedele* che il Signore introduce nella storia di un popolo derelitto come il nostro. Di una Chiesa così. Di un mondo così. Di un'umanità così! Vedete? Questa fedeltà all'*Alleanza* non è un tornare indietro. È una scoperta che riguarda una *Novità* che si sta rivelando, adesso, come in questa storia fallimentare di cui noi stiamo raccogliendo i cocci, *incontriamo Te! Ci sei Tu! In questo disastro, rispetto al quale per noi non c'è riparo, ci sei Tu,*

“non dimenticare [per sempre] la vita dei tuoi poveri. Sii fedele alla tua alleanza”

non nel senso, vi ho appena detto, di un ritorno all'indietro. Ma nel senso, notate, di questa scoperta per cui *Tu ci hai condotti adesso a constatare che ti incontriamo là dove gli angoli della terra sono covi di violenza.* Perché, vedete? Non è che così, con un colpo di spugna, la scena del mondo è stata ripulita, bonificata:

“gli angoli della terra sono covi di violenza”

e, qui, tra l'altro quel termine *hamàs* che sta all'inizio del racconto del diluvio, val la pena di ricordarlo, Genesi capitolo 6, versetto 11:

“ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza”

Diluvio! E poi Noè che galleggia. E, quindi, ricordate l'arco posto in cielo?

“e quando io vedrò l'arco posto in cielo io mi ricorderò”

dice il Santo. Quel *segno*? Ed ecco:

“io mi ricorderò”

e, allora, prosegue il nostro salmo, e arriviamo in fondo:

“l'umile non torni confuso, l'afflitto e il povero lodino il tuo nome”

la realtà di questo mondo rimane caotica. L'ingiustizia continua a imperversare ma,

“sorgi, Dio, difendi la tua causa, ricorda che lo stolto ti insulta tutto il giorno”

L'insultato sei Tu!

“non dimenticare lo strepito dei tuoi nemici; il tumulto dei tuoi avversari cresce senza fine”

Ebbene, vedete? In questa situazione che continua ad accompagnarci con evoluzioni ben comprensibili nel corso della storia di un popolo, di una Chiesa, generazione dopo generazione, la storia umana, situazione di fallimento, scandaloso e deludente, ebbene: *in questo contesto sei Tu che custodisci la gola della tua tortorella. In questo contesto fallimentare noi troviamo la conferma che siamo, come dire, in relazione con Te. Che si apre una strada della vita per noi, per rispondere a Te, lodare Te, dal momento che questo fallimento di cui noi siamo responsabili e vittime, è assunto da Te.* E, questo, che è di per sé motivo di scandalo ulteriore per noi, constatare come *Tu* non intervieni come noi ti vorremmo suggerire, sì con quelle accelerazioni e con quelle faziosità che sono tipiche della nostra pretesa umana, naturalmente, ma restiamo scandalizzati constatando che *Tu ti immergi nel fallimento, lo assumi, te ne fai carico, lo patisci Tu questo fallimento nostro,* ed ecco: **questa è la ragione per cui si apre la strada della vita.** Intanto, notate, strepiti e prepotenze

di ogni genere. **Ma, la causa del Signore, non è difesa e vinta da Lui in quanto si erge sopra il fallimento della nostra vicenda umana. Ma, proprio in quanto si immerge Lui in questo fallimento.** E, là dove noi stiamo subendo tutte le conseguenze di un disastro storico per il quale non c'è più rimedio, noi scopriamo di essere confermati nell'*Alleanza* con Lui. Cadiamo nel grembo del Dio Vivente. Andiamo a precipitare nel cuore piagato del Signore.

Fermiamoci qua e prendiamo contatto con il brano evangelico. Noi leggevamo la settimana scorsa i primi dodici versetti del capitolo 14. Sono i *discorsi di addio* che Gesù rivolge ai discepoli durante l'*ultima cena*, come sappiamo. Ebbene, notate che tutto, come senz'altro non vi è sfuggito, dipende da quella affermazione che leggevamo all'inizio del capitolo 13. E' lì che ha inizio la seconda parte del vangelo secondo Giovanni: *l'ora della Gloria*. Versetto 1 del capitolo 13:

“prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”

attenzione:

“sino alla fine”

dovete sapere che qui, in greco, il nostro Giovanni dice *eis telòs*. E questa è esattamente la stessa espressione che nella traduzione in greco corrisponde a quel *per sempre* che abbiamo incontrato quattro volte nel salmo 74. Là il testo è in ebraico, poi tradotto in greco. In greco è *eis telòs*. È la stessa espressione che usa Giovanni, qui:

“li amò sino alla fine”

notate come questa espressione si carica di una straordinaria potenza teologica anche se noi, adesso, abbiamo nelle orecchie e nell'animo soltanto l'eco di un salmo, peraltro capitato casualmente a far da contrappunto alla lettura del brano evangelico questa settimana,

“per sempre”

quel

“per sempre”

fatto sta che qui

“li amò [per sempre] sino alla fine”

questo è l'amore suo. L'amore suo, dopo la lavanda dei piedi, dopo il fatto di Giuda - leggevamo già la volta scorsa gli ultimi versetti del capitolo 13 - Gesù lascia ai discepoli quello che è suo:

“vi do un comandamento nuovo”

ecco: tante altre volte ho già insistito. Questo *comandamento* è il lascito testamentario. Non mi stanco di ripetere perchè, in realtà, poi noi tendiamo sempre a confonderci. E, allora,

“[vi lascio quello che è mio] che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”

da questo si riscontrerà il vostro discepolato. Quello che è suo,

“li amò sino alla fine”

vedete? Li amò in quel modo. È quel **modo** di amare,

“li amò sino alla fine”

in quel modo. Quello che è il suo modo di amare. L'amore in quanto suo lasciò ai discepoli e, quindi, a noi. E, quindi, vedete? Questo *discorso di addio* ci interpella direttamente. Per dirla ancora in modo più esplicito: **il suo modo di stare nella condizione umana fino a condividere il nostro fallimento.** Quello che il salmo 74 ci ha proposto in termini allusivi che però sono diventati sempre più coinvolgenti, sempre più impressionanti, sempre più commoventi, adesso è messo in evidenza in maniera clamorosa. In maniera travolgente, ineccepibile, indiscutibile: il suo modo di stare nella condizione umana *sino alla fine, per sempre*. Cioè sino a condividere il nostro fallimento. Ma questo è il suo modo di amare:

“li amò sino alla fine”

sino a condividere il nostro fallimento. E questo è il *trofeo* che il Figlio introduce nell'intimo della vita divina. È questo che dice Gesù: *Io adesso vado al Padre. E questo fallimento è il trofeo*. Un paradosso sconvolgente! È il *trofeo*. È il suo modo di combattere la causa. Di difenderla. Di vincerla. Ma è il fallimento fino alla fine il *trofeo* che Egli introduce nell'intimo della *comunione Trinitaria*. E, vedete? Il *trofeo* è la sua carne umana. Una carne derelitta. Una carne piagata. Una carne mortale. Ecco. Questa carne è il *trofeo*. È il *trofeo* dell'amore. Dell'amore *per sempre*. Dell'amore che viene da sempre e che è per sempre nell'intimo del Dio Vivente. Il *segreto* di Dio è questo amore. Fatto sta che qui Gesù ci parla della eredità che lascia a noi e che fa di noi dei discepoli,

“da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”

dunque: man mano che noi impariamo a condividere la sua *figliolanza*. Ne abbiamo parlato abbondantemente. Man mano che il nostro cuore umano si converte. Perché è proprio questo suo **modo** di amare che viene lasciato in eredità ai discepoli dimostrando, da parte sua, la convinzione, proprio incrollabile, che il cuore degli uomini si converte. Vedete? Il Figlio non porta a compimento la sua missione perché denuncia, come pure è evidente ed è pure necessario, il fallimento della condizione umana. È il fallimento dei suoi. È il fallimento, dall'inizio, di tutta una storia che porta con sé conseguenze inquinatissime. Ma, porta a compimento, la sua missione perché di questo fallimento subisce Lui le conseguenze. Porta Lui il carico. Se ne assume Lui la sconfitta. Fallimento. Vedete? Questo è il **modo**, da parte sua, di dichiarare come il fallimento della nostra condizione umana, non è prigioniero di se stesso. **Non siamo falliti, prigionieri del nostro fallimento. Ma siamo falliti riconosciuti, accolti, amati, nel cuore Suo. Questo è il principio della nostra conversione. È il principio della nostra vita nuova. Un comandamento nuovo.** Notate, ne parlavo già la settimana scorsa: è in questo modo che noi impariamo ad amare il mondo, impariamo a riconoscere la fine dell'*empietà* e della violenza nel cuore umano del Figlio. Nel cuore del Figlio, in Lui, la violenza scatenata, l'*empietà* perversa, si esauriscono. Finisce, in Lui, la cattiveria umana. Finisce. E, vedete? Proprio in Lui che è presente, attraversa e scandaglia tutto lo svolgimento della nostra storia umana, scende nell'abisso più oscuro della nostra miseria e se ne fa carico, patendo il fallimento nostro e di tutti, di un popolo, di una Chiesa, dell'umanità intera, ebbene: **noi impariamo a riconoscere che nel cuore umano del Figlio l'empietà finisce.** E, non nel cuore di un personaggio stratosferico. Ma nel cuore umano del Figlio che patisce il fallimento l'*empietà* finisce *sino alla fine, per sempre*. Ed è proprio, notate, che in questa prospettiva di figliolanza che impariamo a condividere con Lui, che noi siamo invitati, da Gesù, a intraprendere

con puntualità, con pazienza, con coraggio, con coerenza, il cammino della conversione che riguarda il nostro cuore umano. E, noi stiamo imparando a constatare come tutto ciò che è umano, porti in sé la rivelazione della *Gloria di Dio*, perchè porta in sé, certamente, la sua compassione per noi e per il mondo. Tutto ciò che è umano. Sempre. **Tutto ciò che è umano sta nel cuore del Figlio.** E, il Figlio, vedete? Introduce questo *trofeo* nell'intimo del Dio Vivente, nel grembo del Padre. E, noi stiamo imparando a convertirci, notate, non perchè con un'acrobazia così, un po' da circo, siamo usciti fuori dalla mischia. Ma perchè proprio nella mischia della miseria e, attraverso l'esperienza del fallimento che ci scandalizza in tutti i modi, noi incontriamo Lui. E, incontriamo Lui, che ci spiega – per questo siamo suoi discepoli, per questo siamo *eredi* del suo lascito – ci spiega come il nostro cuore umano si sta convertendo. E, su questo bisogna insistere ancora, perchè ricordate che Gesù ha detto ai discepoli:

“Io vado [per preparare una dimora]”

una *dimora*. E, poi dice:

“ci sono molti posti (...) i posti per voi (...)”

capitolo 14, versetto 1, versetto 2,

“vado a prepararvi un posto (...) quando sarò andato (...) avrò preparato (...) ritornerò, vi porterò con me (...)”

e così via. Bisognerebbe intendersi su qualche sfumatura, ma quello che mi preme constatare, ancora una volta, è che la *dimora* che Gesù prepara qui, non è una casetta, come dire, che ha le pareti di ovatta e, come finestrella, una stellina fra le nuvole del cielo. Come se dicessimo: *ha preparato una dimora*. **Ma la dimora che Gesù prepara sta nel suo cuore umano.** Perchè nel suo cuore umano, Lui, assume il carico di tutta la nostra vicenda, di tutta la nostra realtà. Di tutta la nostra miseria, nel suo cuore umano piagato. E, vedete? È esattamente il cuore umano e la sua carne derelitta fino alla morte, che Gesù introduce nel grembo del Padre, là dove il Padre lo attende da sempre. Questa è la *dimora* che Gesù prepara per noi, nel suo cuore umano. E, quindi, nel grembo del Padre, noi siamo a casa. La casa non è semplicemente una cubatura o, come dire, delle pareti, un soffitto, qualche pavimento e, possibilmente, doppi servizi. La casa non è questo. **La casa è là dove siamo attesi.** Se non fossimo attesi non avremmo una casa. Se non c'è nessuno che ci aspetta non c'è una casa. Ci potranno essere i doppi servizi, ma non la casa. **La casa è là dove siamo attesi.** E, vedete? Nel suo cuore umano e, quindi, nel grembo del Padre, una *dimora* preparata per noi. E, non per noi a condizione che, che so io, impariamo a fare il salto mortale. Per noi in quanto falliti. Dopo di che, qui, Gesù dice che quella dimora che Lui prepara non è soltanto nel suo cuore umano per noi. **Ma è nel nostro cuore umano per Sé.** Questo adesso ci interessa molto perchè rispetto ai versetti che leggevamo la settimana scorsa noi siamo andati avanti. Una volta che Lui è Vivente nella *Gloria* e noi siamo ancora alle prese con le vicissitudini di questo mondo, ricordate il salmo 74? Violenza e poi l'empietà e poi siamo in esilio e poi un fallimento dopo l'altro e poi sì, evidentemente, anche dei momenti di sollievo, di slancio, di fervore. Qualcuno ancora, appunto, si lascia prendere da un po' di entusiasmo e giustamente, perchè no? Ma ci siamo dentro. Ebbene: Lui è Vivente nella *Gloria*. Noi siamo così scombussolati nel tumulto di queste vicende più o meno drammatiche ed ecco: **Gesù prepara per sé una dimora nel nostro cuore umano.** Quella *dimora* di cui Gesù sta parlando. Vedete? Qui c'è di mezzo la conversione del nostro cuore umano. Quella conversione su cui Gesù insiste. È per questo che Lui ha patito il fallimento. Fino in fondo! Fino alla fine! Per sempre. È per questo che Lui ha amato per sempre. Sino alla fine. Perchè trovar *dimora* nel suo cuore umano per noi derelitti carichi dei nostri fallimenti, significa adesso scoprire come è vero che **il nostro cuore umano diventa dimora per Lui.** Quella *dimora* di cui Lui va in

cerca. E quella *dimora* che in noi diventa una vera e propria casa, là dove Lui è atteso. Là dove Lui è amato. Qui c'è di mezzo, come sempre, quella reazione scandalizzata, delusa, che Gesù ricapitola con l'accento al *turbamento*. Già leggevamo all'inizio del capitolo 14 e poi di questo turbamento si riparla nel brano evangelico di domenica prossima. È Gesù che affronta il nostro turbamento. E il salmo 74 a questo riguardo ci ha detto tante cose. Ed ecco, vedete? È Gesù che imposta con noi una relazione d'amore. Capitolo 14 versetto 15, è il nostro brano:

“se mi amate”

dice qui. Notate bene che questa è un'affermazione che diventa paradossale:

“se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io mi rivolgerò al Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore”

e quel che segue. Gesù parla di una relazione d'amore. Ma cosa vuol dire *amarlo*? Notate che, precedentemente, Lui diceva: *Il mio amore per voi, ricevetelo, conservatelo, custoditelo. Amatevi gli uni gli altri*. Sì, amatevi gli uni gli altri, imparate ad amare il mondo. Imparate così, a scrutare l'orizzonte, intravedere l'affioramento di quella misericordia del Dio vivente che ha pietà, che ha compassione, che ha spalancato il suo grembo, ma, qui dice:

“se mi amate”

amarlo. Cosa vuol dire? Notate che c'è stato già un versetto nel quale, nel nostro vangelo secondo Giovanni, c'è stato questo linguaggio. Nel capitolo 8, versetto 42. Gesù ad un certo momento, dialogando e disputando con i Giudei, dice:

“se Dio fosse vostro Padre certo mi amereste, perchè da Dio sono uscito e vengo. Non sono venuto da me stesso”

“mi amereste”

fatto sta che, adesso, qui, nel capitolo 14, nel versetto che abbiamo sotto gli occhi. Più avanti nel versetto 21, il nostro brano evangelico, di domenica, versetto 21:

“chi accoglie i miei comandamenti e li osserva questi mi ama”

versetto 21. Più avanti, nel capitolo 16, versetto 27 nel *discorso* che poi segue. Il nostro primo *discorso* si conclude alla fine del capitolo 14. Fatto sta notate che questo è un linguaggio che, adesso, ci sorprende. Ma in realtà è un linguaggio antico. È il linguaggio dell'*Alleanza* tra il Signore e il suo popolo. È il linguaggio dell'amore reciproco. Per questo il Signore ha impostato in questa maniera la relazione. *Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo. Io sono per te, tu sei per me*. Dunque, una relazione di vita che è una relazione d'amore nella gratuità, nella libertà. Sì, è impostato così, però, notate, che qui il vero problema per noi insorge nel momento in cui abbiamo a che fare con Gesù. Con Gesù che ama sino alla fine. In quel modo che, più o meno sappiamo, intuiamo, sospettiamo, che sarà così. Deve essere così. Sarà! E, notate, che a monte ancora rispetto a tutta la storia della relazione tra il Signore e il suo popolo, la storia dell'*Alleanza*, ricordavo, poco fa, il racconto del *diluvio* in quelle pagine introduttive a tutta la rivelazione biblica, capitoli da 6 a 9 del Genesi: violenza. Ed ecco il Signore interviene. Un disastro, un fallimento completo. E, in quel contesto, il Signore si fa avanti, dimostrando che è nell'intimo, è nel segreto, è nella profondità interiore della sua misericordia che, il disastro della storia umana, è accolto e trasformato in una nuova creazione. Ricordate, io stesso accennavo a questo poco fa, Noè che è posto dinanzi al *segno*, l'arco depresso nel cielo. L'arco del guerriero. Ecco: è il Signore che si rivolge a Noè e, attraverso

Noè, si rivolge all'umanità annunciando la sua volontà di pace perchè il dramma di quel disastro lo patisce Lui:

“quando io vedrò il segno mi ricorderò”

dice il Signore. Vedete? Il *segno* non è messo lì perchè Noè si ricordi e l'umanità si ricordi. Questo è secondario. Poi diventerà importante anche questo per noi. Ma è Lui che si ricorda. Il salmo 74 insisteva proprio su questa *memoria Sua*,

“io mi ricorderò”

rileggeremo questi versetti durante la veglia questa sera, questa notte,

“io mi ricorderò”

e, vedete? È il segno che nella pienezza dei tempi noi, adesso, possiamo ben riconoscere, identificare nel Figlio. Nel Figlio derelitto, nel Figlio fallito, nel Figlio piagato, nel Figlio rifiutato, nel Figlio mortificato, nel Figlio inchiodato, nel Figlio crocefisso. È il *segno*:

“io mi ricorderò”

notate che tutte le volte che noi anche quando celebriamo la Messa e ripetiamo le parole del Signore,

“fate questo in memoria di me”

notate che quella *memoria* non è soltanto che noi dobbiamo ricordarci. È perchè la sua *Pasqua* di morte e di resurrezione è il *segno* posto sotto lo sguardo del Dio Vivente. È Lui che si ricorda. È Lui che ha posto quel *segno*. Ed è nel grembo della misericordia di Dio che quel *segno* è ormai inciso, memorabile, come ricapitolazione di tutto il fallimento della storia umana. E, questa ricapitolazione, va ad incidersi nel grembo del Dio Vivente. Una *memoria* indelebile in Lui:

“fate questo in memoria di me”

ebbene, vedete? Il linguaggio dell'*Alleanza*. Sì, certo, Noè, sì! Ma, adesso, qui, Gesù dice:

“se mi amate”

non dice soltanto: *voi siete destinatari del mio amore*. Che più o meno noi riusciamo quasi quasi a comprendere. Beh, insomma: ha deciso così, tutto sommato ci è andata abbastanza bene. E diciamo: guarda un po' e chi me lo doveva dire a me! Ma è andata così! E, infatti, è andata proprio così. Ma notate che è andata così e noi ci fermiamo a questo livello di passività nostra. È andata così e questo significa che siamo coinvolti in una relazione d'amore. **E che come è vero che noi siamo a dimora nel suo cuore umano è Lui che si è preparata una dimora nel nostro cuore umano.** Una *dimora*. **Una casa che lo attende. Una casa per amarlo.** Tra l'altro, notate che questo è poi il filo conduttore di tutta la catechesi evangelica nel nostro quarto vangelo. L'evangelista Giovanni, ricordate come, tante altre volte ne abbiamo parlato ma, adesso, solo un richiamo, sviluppa tutto il suo itinerario catechetico in funzione di quel personaggio che deve essere educato, formato, proprio, condotto a maturazione, in senso qualitativo, nel senso evangelico. È il discepolo *amico* del Signore. L'*amico* del Signore. Il discepolo *amato*. Il discepolo *amico*. Sino, ricordate bene, a quell'ultima pagina del vangelo secondo Giovanni, al capitolo 21, nella quale dopo tutto quello che è successo, Pietro, alle prese con il Signore Vivente viene interrogato tre volte:

“tu mi ami? Tu mi ami? Tu mi ami?”

ma tu mi ami? Notate che il vangelo secondo Giovanni punta qui: ma tu sei mio amico? Tu mi ami? Noi lo amiamo? Io lo amo?

“tu mi ami?”

tre volte. E, tra l'altro, poi compare proprio in quel contesto quel discepolo anonimo, l'amico del Signore che veniva dietro. Non ha nome. Tutta la catechesi evangelica, dunque, per il nostro Giovanni va in questa direzione. E, cosa vuol dire allora? Cosa vuol dire? E qui Gesù ci aiuta. Proprio i versetti di questa sesta domenica di Pasqua. *Entrare e dimorare* nel cuore del Figlio non passivamente, bensì nella reciprocità che apre il nostro cuore umano. E, dunque, entrare e dimorare nel cuore del Figlio, là dove è proprio Lui che *entra e dimora* nel nostro cuore umano. È nella reciprocità che si può parlare di amore. Di amore autentico. **Nella reciprocità.** Dunque: notate come Gesù, qui, dimostra ai discepoli e a noi, di fare veramente sul serio. Lui non ci tiene a fare la bella figura di Colui che se ne va e dice: *vi lascio in eredità quello che è mio. Ecco questo bel regalo, potete impacchettarlo e metterlo in cassaforte. È il mio amore per voi e, dunque, voi imparate a volervi bene, eccetera, eccetera.* Che poi sono raccomandazioni sempre fasulle perchè sappiamo bene che gli eredi litigheranno tra di loro. Questo è immancabile. Come dire, carismatico. È un fenomeno carismatico. Qui, Gesù, cerca la reciprocità. Quella casa che Lui prepara non sta tra le nuvole del cielo. E, Lui, su questo è fermo, risoluto, afferma: *io vado e preparo una casa.* Per questo muore e risorge. Per questo è intronizzato nella *Gloria*, Lui, derelitto nel fallimento. Per questo. E, la sua Pasqua di morte e di resurrezione, è il suo modo di cercare una dimora nel cuore umano. Per abitare nel cuore umano? Per essere amato. Che il cuore umano diventi una casa quando è in grado di amare. L'amore è una inabitazione vicendevole, reciproca. Una **inabitazione.** E, allora, qui Lui dice:

“[ma] se mi amate”

ed ecco: Lui parla del *Consolatore*,

“pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perchè rimanga con voi per sempre”

questo *Consolatore* per sempre. Una Presenza invisibile, perchè Lui è nella *Gloria*. Ma una Presenza invisibile che si fa conoscere. Quello che nel racconto del diluvio è il *segno*. Il *segno* è l'arco depresso dal guerriero. Il *segno* è il Figlio Crocefisso. Il *segno* è proprio Lui, Gesù, il derelitto, carico di tutti i fallimenti della storia umana che porge a noi le sue piaghe. Che porge a noi il cuore che ci attende. Ebbene, vedete? È proprio il *Consolatore* che ci fa conoscere il *segno*. E, ci fa, notate, scoprire come **nel cuore umano del Figlio di Dio, Gesù, la cattiveria umana è finita.** E, vedete? Nel cuore umano è finita. Non è finita in base ad una sentenza giudiziaria che Dio ha proclamato. Poteva farlo, potrebbe farlo. Non ha fatto così. È finita la cattiveria umana nel cuore del Figlio, Gesù. E, la nostra figliolanza, notate, si attua in una speciale intimità di vita con Lui. È quello che Gesù qui dice.

“non vi lascerò orfani (...) ecco il Consolatore per sempre (...) voi saprete (...) voi conoscerete (...) che io sono nel Padre, voi in me e Io in voi (...) chi accoglie i miei comandamenti e mi segue questi mi ama”

versetto 21,

“chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”

qui è una speciale intimità di vita, sapete? Misteriosa più che mai. D'altronde è quella situazione nella quale ci troviamo tutti e, con cui tutti facciamo i conti. Qui, il nostro evangelista, usa un verbo, *enfantizi*, che compare qui e nel versetto seguente e basta. Un verbo che indica, appunto, qualcosa di speciale. Questo verbo può servire a indicare anche la *comparsa*. Sapete come compaiono i personaggi sulla scena. Fatto sta che,

“chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e mi manifesterò a Lui”

dove questo *amarlo* ed *esser amati*, questa reciprocità dell'amore con Lui nel cuore suo e il cuore nostro; nel cuore suo la fine della cattiveria; nel cuore nostro l'*Attesa*, la testimonianza di un amore per Lui che coincide con quella conversione che trasforma radicalmente, che instaura in noi un processo di sfinimento della cattiveria, sfinimento e svuotamento dell'infamia. Là dove il nostro fallimento nella condizione umana è ormai in noi, nel nostro cuore umano, è inseparabile dalla *Gloria* consolatrice della nostra appartenenza alla comunione con il Dio Vivente. C'è una manifestazione in noi. Manifestazione:

“io mi manifesterò a lui”

e, vedete? Qui ci son poche parole da aggiungere. Tant'è vero che Giuda, non l'Iscriota, l'altro Giuda, poi protesta, ma siamo già oltre il brano evangelico di domenica prossima, non importa, guardiamo pure qualche altra riga:

“Signore come è accaduto che devi manifessarti a noi e non al mondo?”

perchè non hai sparato qualche fuoco d'artificio? Perchè non hai fermato la mano del delinquente? Perchè non sei intervenuto là dove le bombe cadevano su un orfanotrofio? Perchè? Al mondo dovevi manifessarti!

“io mi manifesterò a lui”

il nostro cuore umano è una casa che lo attende. Noi lo attendiamo. E lo Spirito santo è *Maestro*. Qui dice, rispondendo a Giuda:

“se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà”

vedete come insiste?

“noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. E chi non mi ama e non osserva (...)”

eccetera, eccetera,

“queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”

lo Spirito santo è *Maestro*. È *Maestro* che ci istruisce in questa *sapienza dell'attesa* e in questo *fervore dell'attesa* e in questa *pedagogia d'amore* che dimostra in noi come è vero che noi non siamo oggetti passivi di un dono d'amore ricevuto, che poi rischierebbe di diventare una bolla di sapone! Noi siamo coinvolti in una reciprocità d'amore per cui è proprio Lui che sta cercando

dimora nel nostro cuore umano. E, vedete? È proprio Lui che nel nostro cuore umano trova *dimora*, man mano che nel nostro cuore umano trova *dimora* il mondo, trovano *dimora* i vicini, i lontani, quelli del passato, quelli del futuro, trova *dimora* l'umanità intera e trova *dimora* Lui! Viene Lui! È una casa. Ed è lo Spirito santo, dice qui Gesù nel versetto 26, che educa la nostra *memoria*. Ritorna, notate, questo accenno alla *memoria*. Il salmo 74 ci diceva tante cose. Poco fa richiamavo il racconto del diluvio, il capitolo 9 del libro del Genesi, là dove il Signore Dio dichiara solennemente:

“io mi ricorderò”

ecco: vedete la nostra memoria educata non come capacità di rievocazione, di archiviazione, di costante rimuginazione del passato? Ma la nostra memoria alla scuola del Padre. La nostra memoria là dove il Padre si ricorda del Figlio suo. Là dove il Padre porta inciso, nel grembo della misericordia, la carne umana derelitta e glorificata del Figlio suo. Là dove, nell'intimo della vita divina, è ormai memoria indelebile. La *Passione Gloriosa*, la *Passione Redentiva*, la *Passione d'Amore* per sempre del Figlio. Ed ecco: è lo Spirito santo, è il *soffio* del Dio Vivente, è il *respiro* di cui vive Lui, il Santo, che educa in noi la *memoria* che ci conduce alla scuola del padre a riconoscere il *segno* che è stato ormai depresso tra cielo e terra, in alto e in basso, nelle vicende della storia umana, nei drammi, nei fallimenti, nelle tragedie, nel nostro cuore umano. **Nel mio cuore umano è posto il segno che il Padre ricorda.** E, il Padre, vede nel nostro, nel mio cuore umano, il Figlio che cerca *dimora* e se la sta preparando. Non per niente qui Gesù dice, versetto 27:

“vi lascio la pace vi do la mia pace”

sono le parole che sempre ripetiamo nella celebrazione della Messa,

“vi lascio la pace, vi do la mia pace”

“la mia pace”

è la pienezza di tutti i doni la *Pace*. La *Sua*,

“la mia”

dice Lui. Dunque è proprio ancora una volta valido il richiamo al racconto del diluvio e al *segno* pacificante che è stato depresso: l'arco del guerriero, in quel caso. È il Figlio Crocefisso e glorificato. Le sue piaghe feconde di vita per noi. Il suo cuore che ci accoglie, ed ecco: la sua incrollabile fedeltà nel cercare *dimora*, là dove il nostro cuore umano si sta aprendo perchè è lo Spirito che ci insegna ad attenderlo, ad accoglierlo? Ad amarlo. E qui è la *Pace*. Non c'è un'altra pace. È la sua *Pace* che fa della nostra vita una storia di conversione. Una storia d'amore. Non una storia di fallimento irreparabile o, semmai, l'ipotesi che qualche divinità superiore chiuda un occhio. Ma è questa nostra storia, pesante e derelitta com'è, che è storia di conversione. È una storia d'amore. Dice Pietro nell'ultima pagina del nostro vangelo secondo Giovanni:

“Signore, tu sai tutto. Tu sai che anch'io ti amo”

***Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 27 maggio 2011***